

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

**ABITATI INDIGENI ELLENIZZATI
DELLA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE
DALLA VITALITÀ TARDO-ARCAICA
ALLA CRISI DEL V SEC. A. C.**

STEFANO VASSALLO

Che il V sec. a. C. abbia rappresentato uno dei momenti più floridi dell'intera storia della Sicilia, in particolare nei decenni compresi tra la battaglia di Himera del 480 a. C. e l'invasione punica dell'isola del 409 a. C., è un fatto indiscutibile, ben radicato nella tradizione storica e reso palese dalle testimonianze monumentali delle città siceliote¹.

In apparente contrasto con quest'immagine consolidata di un periodo di diffusa fioritura economica, culturale e demografica, sembrano affiorare alcuni dati scaturiti dalla ricerca archeologica degli ultimi anni nella Sicilia centro-occidentale. Un'area che solo di recente, grazie ad un nuovo fervore di studi, di cui questo convegno è una delle più tangibili testimonianze, inizia ad essere maggiormente conosciuta attraverso scavi regolari o ricognizioni intensive². In particolare, ciò che pare emergere con sempre maggiore nitidezza, in numerosi abitati di quest'area dell'isola, sono i segni di una fase critica, e in alcuni casi di distruzione o di abbandono, a partire dal secondo ventennio del V sec. a. C.

Il ripetersi di situazioni in qualche modo analoghe in tanti centri, in un periodo che al contrario dovrebbe segnare – così come in effetti accadde in gran parte delle colonie greche e dei siti interni della Sicilia centro-orientale – un momento felice, ritengo che difficilmente possa essere riferito ad episodi circoscritti; un fenomeno di tali ampie proporzioni potrebbe più verosimilmente essere legato a cause di ordine politico e storico più generali. Per questo

motivo ho cercato di collegare gli elementi noti, suggerendo una prima ipotesi interpretativa di questi dati archeologici, che rappresentano, nella pressoché totale assenza di tradizione storiografica, la principale fonte di conoscenza delle vicende del V sec. a. C. per i territori interni della Sicilia centro-occidentale, un'area interessantissima per l'incontro di diverse realtà culturali ed etniche: colonie greche e puniche, genti indigene sicane ed elime³.

L'analisi dei siti è stata condotta prendendo in considerazione i centri abitati della Sicilia occidentale dove sono documentate fasi di vita di età arcaica e classica; ci si è tuttavia limitati alle località per le quali gli scavi archeologici o le ricognizioni di superficie, consentivano un livello minimo di conoscenza tale da potere desumere dati significativi in ordine all'obiettivo di questa ricerca, e cioè di valutare eventuali fasi di crisi nell'ambito del V sec. a. C.⁴. Va anche premesso che spesso il livello di conoscenze per i singoli centri è molto differente⁵, così come appare poco uniforme la distribuzione e la frequenza degli abitati nel territorio, a causa probabilmente del diverso stadio di ricerche realizzate nelle varie parti della Sicilia occidentale⁶.

I dati archeologici

L'area presa in esame (tav. CXCII) è quella della Sicilia centro-occidentale, fino al limite orientale delle vallate dei fiumi Imera Settentrionale e del Salso-Imera, e ciò non tanto perché l'asse di questi corsi fluviali separa grosso modo in due parti uguali l'isola, ma soprattutto perché è lungo questa fascia centrale che il fenomeno di una riduzione di vita dei centri indigeni, dopo l'età arcaica, si riduce drasticamente rispetto alla parte occidentale.

Per una funzionale presentazione dei dati analizzeremo il territorio distinguendo tre ampi segmenti, compresi tra Tirreno e Mediterraneo, procedendo da O verso E.

Il primo settore è l'estrema cuspide occidentale dell'isola, una zona dove sono ancora molto limitate le conoscenze per quanto riguarda i centri abitati indigeni. Recentemente sono stati segnalati quelli di Verderame, Falconera e Pietra Colle, noti solo

da ricognizioni di superficie; i primi due restituiscono eloquentemente una documentazione ceramica solamente di età arcaica, con materiali databili fino alle soglie del V sec. a. C.; a Pietra Colle, dopo una prima fase di vita tra fine VII e fine VI sec. a. C., è stata supposta una «fase di abbandono nel corso del V sec. a. C.» prima di una ripresa tra IV e III sec. a. C.⁷.

Un centro di origine indigena di maggiori proporzioni e certamente di primario interesse per la sua posizione in questo ambito territoriale, dominando il principale sistema di rilievi che dal territorio a S di Segesta degrada verso la costa mediterranea, è quello di Monte Polizzo, oggetto di una breve campagna di scavi nel 1970. L'indagine ha evidenziato una fase di vita in età arcaica, con ceramica greca importata di VI sec. a. C.⁸.

Ancora a N ricordiamo il Monte Bonifato, un isolato e vasto rilievo sovrastante l'attuale paese di Alcamo; in questo sito, noto da decenni benché non vi sia stata realizzata alcuna campagna di scavo, recenti ricognizioni hanno permesso di ipotizzare, dopo una fase di vita protostorica, un abbandono dell'abitato nel corso del V sec. a. C.⁹.

Pienamente in vita per tutto il V sec. a. C. fu Segesta, dove tuttavia le più recenti indagini sembrerebbero rivelare per la città classica di prima metà V sec. a. C. «una contrazione rispetto l'insediamento arcaico»¹⁰.

Spostandoci verso E, nell'ampio territorio compreso a S tra le vallate del Belice e a N lungo l'Eleuterio e l'immediato entroterra di Palermo, possiamo riscontrare una maggiore frequenza di insediamenti noti alla bibliografia archeologica¹¹.

Pochi chilometri all'interno della foce del Belice, un piccolo abitato, rivelatosi di grande interesse per le fasi di vita protostoriche e arcaiche, è quello di Montagnoli, un rilievo roccioso situato a ridosso del fiume (sul versante orientale) di notevole valore strategico per il controllo del tratto terminale della vallata. Gli scavi finora condotti hanno chiarito la forte connotazione indigena del centro protoarcaico, mentre per il periodo che ci interessa «nessun dato è emerso circa la sopravvivenza del sito in età tardoarcaica e nel V sec. a. C.»¹².

Un sito ben noto è quello di Monte Adranone, esteso centro indigeno, rientrato probabilmente molto presto nell'area di diretta influenza selinuntina. Il suo valore strategico dovette essere rilevante; dai contrafforti rocciosi che ne caratterizzano la morfologia si controlla infatti agevolmente l'importante tratto di fascia costiera compreso tra la colonia megarese e Sciacca. Le indagini effettuate, a differenza di tanti altri siti che stiamo esaminando, hanno documentato una continuità di vita tra età tardo arcaica ed età classica¹³.

Nella media vallata del Belice Sinistro conosciamo meglio, grazie alle esplorazioni archeologiche condotte, tre importanti abitati posti a controllo di quest'area, situata in posizione centrale tra le due coste: essi sono il Castellazzo di Poggioreale, Entella e Monte Maranfusa.

Sul Castellazzo di Poggioreale i numerosi interventi di scavo, effettuati in diversi punti dell'abitato, hanno consentito di mettere a fuoco le principali fasi di vita del centro e di documentare una fase di distruzione, intorno al 480/470 a. C., a cui seguì l'abbandono del sito, fino ad una nuova ridotta rioccupazione a partire dalla fine del V sec. a. C.¹⁴.

Meno precisi sono finora i dati archeologici relativi a Entella arcaica. La sistemazione urbanistica della città ellenistica, a partire dal IV sec. a. C., ha infatti profondamente trasformato le strutture della fase arcaica, per lo meno nelle aree di scavo finora esplorate. Tuttavia, sia nell'area dell'abitato che in quella della necropoli meridionale, mentre è frequente il rinvenimento di ceramica indigena e greca databile in età arcaica e fino agli inizi del V sec. a. C., molto più sporadica è la documentazione di pieno V sec. a. C.¹⁵. Il fatto che ad Entella siano ormai numerose le aree di scavo aperte, distribuite inoltre in vari punti dell'abitato, potrebbe ormai consentirci di ipotizzare, dopo la fase tardo arcaica, un momento di difficoltà e di contrazione generale della vita della città.

Un dato analogo sembra emergere con chiarezza anche per l'abitato di Monte Maranfusa, dove, dopo una fiorente fase di vita dell'abitato indigeno di età protostorica ed arcaica, non è stata rinvenuta, nell'area di scavo maggiormente indagata, ceramica

databile oltre i primi decenni del V sec. a. C., ed è intorno a questi anni che il gruppo di abitazioni arcaiche esplorate sembra essere stato improvvisamente abbandonato¹⁶. In attesa di un'estensione dell'indagine ad altri settori dell'abitato, l'abbandono definitivo di un quartiere in piena vita fino ai primi decenni del V sec. a. C. è probabile che manifesti il sintomo di una crisi demografica, legata probabilmente ad un momento di grave disagio e difficoltà per la vita del centro di Monte Maranfusa.

Una fase critica sembra interessare, dopo il secondo-terzo decennio del V sec. a. C., anche l'abitato indigeno-ellenizzato di Monte Iato¹⁷. La difficoltà nell'esplorazione dei livelli di vita del centro protostorico e arcaico, a causa della ricca ed estesa fase di vita di età ellenistica e medievale, hanno finora gravemente ostacolato lo scavo delle strutture relative all'abitato più antico. Tuttavia, alcuni segnali sembrano rivelare una probabile riduzione del tenore di vita dopo l'età tardo-arcaica¹⁸. Molto significativa è in tal senso la scarsità di reperti databili tra i decenni centrali e la fine del V sec. a. C., se si confronta con l'abbondanza di materiali, sia indigeni che importati, databili in età arcaica e fino al terzo decennio circa del V sec. a. C., e in seguito a partire dalla seconda metà del IV sec. a. C.¹⁹.

Lasciamo il Belice ricordando altri due siti noti solo da sopralluoghi, e quindi meno attendibili rispetto ai precedenti per quanto riguarda le principali fasi di vita. Il primo è il vasto insediamento di Montagna Vecchia, presso Corleone, dove le poche indagini di superficie condotte attestano una continuità di vita tra VI e V sec. a. C., non consentendoci, tuttavia, di valutare al momento l'entità di tale frequentazione²⁰. L'altro centro è Pizzo Nicolosi, situato a ridosso del massiccio della Rocca Busambra, in vita da età arcaica fino ad età romana. Sul sito è stato condotto uno studio sulla base di ricognizioni sistematiche. L'analisi dei materiali rinvenuti in superficie evidenzia una riduzione di vita nel periodo compreso tra i primi decenni del V sec. a. C., fino ad una forte ripresa nella prima età ellenistica²¹.

Per il versante N, nel complesso montuoso che circonda Palermo, tre sono i centri per i quali abbiamo maggiori informa-

zioni. Il primo, a controllo del passo che da S, dalla zona di Monte Iato, immette nella Conca d'Oro, è il Cozzo Paparina, un sito di limitata estensione, ma strategicamente rilevante per la difesa diretta della colonia fenicio-punica. Anche in questo sito, tra la ceramica raccolta in superficie, prevale decisamente, in termini di percentuale, quella di età arcaica e tardo arcaica²², e questo ci sembra già un primo indicativo elemento per ipotizzare una riduzione della frequentazione del rilievo dopo i primi decenni del V sec. a. C.²³.

Spostandoci ora verso E, prendiamo in considerazione l'area compresa tra il territorio del fiume Sosio-Verdura e del Platani a S e quello delle vallate dei fiumi Torto e S. Leonardo a N.

Sul versante mediterraneo sono ancora molto limitate le conoscenze di centri abitati per i quali possiamo disporre di dati sufficienti ad un'analisi del popolamento nel periodo in questione. Lungo la vallata del Verdura ricordiamo Caltabellotta, dove le limitate esplorazioni condotte non sembrano al momento evidenziare alcuna fase critica agli inizi del V sec. a. C.²⁴. Maggiori dati abbiamo per i centri della media-bassa vallata del Platani, un comprensorio per il quale recenti indagini permettono di comporre meglio il quadro del popolamento antico. Per S. Angelo Muxaro le indagini sono purtroppo ancora limitate alle sole necropoli; tuttavia da vari indizi anche questo centro sembra avere continuità di vita fino agli inizi del V sec. a. C.²⁵.

Lungo la media vallata del Platani conosciamo alcuni abitati indigeni arcaici segnalati recentemente nei pressi della confluenza tra il braccio occidentale del fiume e quello orientale del Salito²⁶. In nessuno di essi sono stati condotti scavi, tuttavia per Rocca Ferro, uno dei più significativi, è stato ipotizzato un abbandono in età teroniana²⁷.

Più noto è il Monte Raffè di Mussomeli; nonostante manchi ancora una chiara scansione delle principali fasi di vita, l'abitato sembra essere stato frequentato senza soluzione di continuità tra l'età arcaica e il IV sec. a. C.²⁸.

Molto più chiara è la successione delle fasi dell'insediamento di Polizzello, sito tra i più interessanti della Sicanía e dove

per il periodo che ci riguarda sembra ormai un dato consolidato il suo abbandono non oltre la fine del VI sec. a. C.²⁹.

Torneremo più avanti a parlare del braccio orientale dell'alta valle del Platani e dei corsi d'acqua che lo alimentano, ora è opportuno proseguire l'analisi verso N, ricordando alcuni centri situati nell'area dello spartiacque tra costa tirrenica e costa mediterranea, là dove iniziano le vallate dei fiumi Platani e Sosio a S, e S. Leonardo e Torto a N³⁰. Uno scavo degli anni Ottanta ha consentito, sulla base di saggi condotti nella parte sommitale del monte, di ipotizzare un abbandono dell'insediamento indigeno sul Cassaro di Castronovo nei primi decenni del V sec. a. C.³¹; un'ipotesi analoga è stata avanzata, sull'indicazione fornita dalle indagini di superficie, per il vicino insediamento di Babaluceddu, sempre in territorio di Castronovo³².

Elementi conoscitivi più dettagliati vanno emergendo per un altro insediamento non distante, il Colle Madore presso Lercara Friddi. Su questo rilievo i primi scavi hanno rivelato una ricca fase arcaica indigena, con elementi di profonda ellenizzazione a partire dalla seconda metà del VI sec. a. C. In seguito, un evento traumatico, legato probabilmente ad una distruzione violenta, interessò l'abitato nei primi decenni del V sec. a. C., ma la vita proseguì, anche se in tono ridotto, sino alla fine del secolo³³.

Un momento di profonda crisi sembra ormai accertato per l'abitato di Montagna dei Cavalli, nell'alta valle del fiume Sosio; dopo il periodo arcaico, ancora poco noto dal punto di vista monumentale, ma senza dubbio intenso (a giudicare dalla vasta distribuzione sul monte dei frammenti ceramici di questo periodo) le ricerche non hanno ancora restituito reperti databili tra la tarda età arcaica e la fine del V sec. a. C.³⁴.

Altri due piccoli insediamenti, noti solo da esplorazioni di superficie, ma che hanno significativamente restituito finora solo ceramica indigena e importata di età arcaica, sono il Pizzo Colobria e le Liste della Margana, entrambi collocati lungo la breve vallata del torrente della Margana, che collega l'area di Montagna dei Cavalli con il Fiume S. Leonardo³⁵.

Numerose sono le località di interesse archeologico segnala-

te negli ultimi anni nel territorio compreso tra le vallate dei fiumi Eleuterio, S. Leonardo e Torto. In questa zona centro-settentrionale dell'isola, si svilupparono diversi centri, di probabile matrice sicana, interessati in età arcaica da un fenomeno di ellenizzazione attribuibile principalmente ai rapporti con Himera, ma probabilmente compresi anche nell'ambito dell'influenza delle città puniche costiere, Palermo e Solunto, pur se resta ancora difficile valutare e identificare gli elementi peculiari di questa presenza in età arcaica dal punto di vista politico culturale³⁶.

Lungo la valle del fiume Eleuterio ricordiamo il Pizzo Cannita e Monte Porcara, situati l'uno di fronte all'altro nel tratto terminale di questo corso d'acqua, a poca distanza non solo dalla costa, ma soprattutto da Palermo e Solunto³⁷. Nonostante essi siano da tempo noti (soprattutto il primo, per la scoperta nel Seicento dei due noti sarcofagi antropoidi esposti al Museo di Palermo) nessuna esplorazione scientifica vi è stata finora condotta. Tuttavia entrambi i centri sembrerebbero essere stati in vita sia in età arcaica che nel V sec. a. C.³⁸.

Lungo la vallata del S. Leonardo e dei suoi tributari ebbero vita, quasi sempre su rilievi particolarmente erti e scoscesi, a sottolineare la costante preoccupazione difensiva dei loro abitanti, diversi insediamenti di origine indigena; in tutti i casi si tratta di località note solo da segnalazioni occasionali o da sopralluoghi di superficie. Essi sono: Pizzo Sannita, Il Pizzo (presso Ciminna), Monte Falcone, Pizzo Pipitone, Vicari e Pizzo di Casa; pur disponendo di dati ancora poco affidabili per un'analisi approfondita, è interessante notare come in tutti questi siti sia stata rinvenuta ceramica arcaica e tardo arcaica e in alcuni casi di IV e III sec. a. C., mentre del tutto assente, o di dubbia cronologia nei pochi esempi trovati, è la ceramica databile dopo i primi decenni del V sec. a. C. e sino alla fine di questo secolo³⁹.

Ben più povera è la documentazione per la vallata del Fiume Torto, dove, se si esclude il Colle Madore di cui si è già detto, l'unico centro indigeno ellenizzato, attualmente noto, è quello di Mura Pregne, segnalato fin dal secolo scorso dal Mauceri, una formidabile postazione a ridosso del massiccio del S. Leonardo,

a dominio del territorio circostante Himera⁴⁰. La ceramica rinvenuta in questo abitato, sede di insediamenti fin dal Neolitico, documenta un'intensa frequentazione in età arcaica e poi in età ellenistica, tanto da far supporre che «i momenti di maggiore espansione dell'abitato si siano verificati tra l'VIII e il VI sec. a. C. e fra il IV e il III sec. a. C.»⁴¹, mentre notevolmente scarsa è la documentazione per il V sec. a. C.

La terza porzione di territorio siciliano che prendiamo in considerazione è quella più orientale, corrispondente alla fascia centrale dell'isola attraversata dai fiumi Imera Settentrionale a N e dal Salso-Imera a S. I numerosi abitati dislocati in quest'area, in particolare sul versante mediterraneo, oggetto in diversi casi di indagini anche approfondite, rivelano un'evoluzione storica per la fase tardo-arcaica classica, che si discosta notevolmente da quella vista finora, con una quasi costante continuità di vita nel V sec. a. C.

Estremamente sporadica è la documentazione per questo periodo lungo la vallata dell'Imera Settentrionale: tra i siti maggiormente conosciuti, Rasolocollo, Monte d'Oro di Collesano, Monte Riparato e Polizzi, soltanto per il primo di essi, un sito di modesta dimensione (strettamente collegato ad Himera, da cui dista un breve tratto) si può molto probabilmente parlare di continuità di vita tra età arcaica e classica⁴². Monte Riparato e Polizzi, pur se esplorati per alcuni aspetti della fase ellenistica, restano sostanzialmente sconosciuti per quanto riguarda l'età arcaica e classica. Molto limitata è, infine, la documentazione sulla frequentazione in età antica del Monte d'Oro di Collesano⁴³.

Maggiormente conosciuto è il territorio che si apre a S dello spartiacque tra la costa tirrenica e quella mediterranea dell'isola, occupato dalle vallate del fiume Salso-Imera e più ad O da quella del Belici-Barbarigo e del Salito, tributari del Platani. Si tratta di un'area di grande interesse nel contesto geografico più generale dell'isola, particolarmente per l'età arcaica e classica, in quanto segna il passaggio tra la zona orientale, tradizionalmente interpretata come sede prevalente dell'insediamento siculo, e quella occidentale del Salso-Imera, che sempre più si va delineando

come Sicanía, un territorio fino al pieno VI sec. a. C. ancora legato ad aspetti della cultura materiale più radicati e fedeli al mondo indigeno⁴⁴.

Quello che ci preme ora sottolineare è il fatto che gran parte degli abitati di questa zona, per i quali disponiamo di elementi di valutazione in qualche modo sufficienti a definire un quadro sommario del loro popolamento, rivelano una continuità di vita tra VI e V sec. a. C. Questo si può dire per i due siti più settentrionali, Serra di Puccia e Cozzo Puccia, che controllano il tratto iniziale dell'Imera Meridionale⁴⁵. Più a S, concentrati in un'area relativamente ristretta, nei pressi della confluenza tra l'Imera Meridionale e il Salso e tra Barbarigo-Belici e Salito, gli abitati sono più fitti. È questo un punto di fondamentale importanza per la viabilità naturale della Sicilia centrale e per il passaggio non solo tra S e N, ma anche per il collegamento tra il versante orientale e quello occidentale dell'isola. Cozzo Tutusino, Terravecchia di Cuti, Monaco, Monte Chibbò, Balate e Castellazzo di Marianopoli, Monte delle Rocche e Monte Fagaria⁴⁶, sono tutti insediamenti, spesso di notevole estensione, che mostrano una continuità di vita tra età arcaica ed età classica, talvolta con testimonianze per il V sec. a. C. di un discreto livello. L'unico di questi centri che sembrerebbe subire una tangibile flessione di vita intorno alla metà del V sec. a. C. è Balate di Marianopoli⁴⁷.

Quattro grandi centri di origine indigena, importanti anche per le esplorazioni che vi sono state condotte da diversi decenni, sono quelli di Vassallaggi, Sabucina, Gabib Gibil e Capodarso, collocati tra la media valle del Salso-Imera e il Salito, un'area di notevole interesse per il controllo della Sicilia centrale dov'è documentata, a partire dalla seconda metà del VII sec. a. C., una progressiva ellenizzazione da parte prima di Gela e in seguito di Agrigento⁴⁸. In tutti questi abitati è attestata una continuità di vita per tutto il V sec. a. C.⁴⁹.

L'ultimo importante insediamento che ricordiamo è quello di Monte Saraceno, nella bassa vallata del Salso-Imera, prima che il fiume si immetta nella piana di Licata⁵⁰; anche in questo caso è documentata una continuità di vita per tutto il V sec. a. C.

L'analisi storica

Pur nella consapevolezza di quanto debole possa risultare l'analisi di ampie problematiche storiche per un'area geografica così vasta, e per altro sulla base di indagini quasi sempre ancora in fase iniziale, tuttavia, nonostante questi limiti che invitano a non trarre al momento conclusioni affrettate e premature, ci sembra che vada almeno fatto un tentativo, soprattutto perché si va sempre più evidenziando la difficoltà, per chi opera ricerche in questo territorio, a comprendere i motivi di questa riduzione nella documentazione archeologica. Lo stesso dato contrastante rispetto agli abitati del settore centrale dell'isola, lungo le vallate del Salso-Imera e dell'Imera Settentrionale, dove il V sec. a. C. è ben documentato dai rinvenimenti, ci suggerisce, già di per sé, che la flessione di vita nei centri interni della Sicilia centro-occidentale vada collegata più a fatti storici comuni a questa parte dell'isola, piuttosto che in relazione alle vicende dei singoli centri.

Ma prima di passare ad esaminare i motivi che possono avere determinato questo momento critico per le popolazioni indigene, ci soffermiamo su alcune riflessioni, scaturite dall'analisi globale dei dati.

In primo luogo va rilevata la tradizione storica dell'area centro-occidentale dell'isola, dove la convivenza in età protoarcaica e arcaica di genti diverse, comportò senza dubbio un assetto del territorio e dei reciproci equilibri ben diverso da quello più omogeneo della Sicilia orientale, di tradizione sicula, caratterizzata da una più precoce ellenizzazione⁵¹.

Ad O, varie ed eterogenee sono invece le popolazioni presenti: innanzi tutto il sostrato indigeno, riconducibile fondamentalmente al mondo sicano, un ambito culturale che con il progredire delle ricerche, soprattutto nell'area tra Platani e Salso Imera, comincia a rivelare peculiari aspetti di cultura materiale, che al momento appaiono dissimili da quelli della parte orientale sicula⁵². La coesione dei centri sicani, e quindi la loro forza politica, doveva essere ancora solida per tutto il VI sec. a. C. e fino alle soglie del V sec. a. C.⁵³.

Tra gli indigeni possiamo annoverare, per l'età arcaica, a prescindere dalle problematiche ancora irrisolte sulla loro origine, le tre città storicamente elime, Segesta, Erice ed Entella, concentrate nella cuspide occidentale dell'isola⁵⁴.

Sull'elemento indigeno, presente e ben radicato in tutto il territorio, dalle coste ai rilievi più interni dei monti Sicani, si innestò in un primo tempo la colonizzazione fenicia, e dalla metà del VII sec. a. C. (con le fondazioni di Selinunte ed Himera) quella greca, più attardata rispetto alla colonizzazione della Sicilia orientale, probabilmente anche a causa della presenza fenicia e di una maggiore forza ed unità delle popolazioni indigene.

Il dato che va comunque messo in rilievo è la consistenza, ancora nel corso del VI sec. a. C., di etnie diverse e politicamente forti, in un gioco di equilibri, alleanze e scontri (punici - sicani - elimi - greci) ancora in gran parte oscuro, ma di cui sono testimonianza i rari episodi storici riferiti dalle fonti⁵⁵.

La seconda riflessione scaturisce dalla constatazione che in tutti i centri della Sicilia occidentale le indagini vanno sempre più mettendo in luce, per la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a. C., una generale ricchezza a livello non solo di cultura materiale, ma anche di sviluppo demografico.

I materiali rinvenuti in abitati e necropoli documentano una notevole circolazione di prodotti importati; allo stesso tempo la diffusione di ceramica indigena con decorazione impressa e incisa o dipinta è ancora vitale.

Non sembra pertanto azzardato affermare che in questi decenni la Sicilia Occidentale, dalle colonie costiere ai centri delle aree più interne, fosse coinvolta in un fecondo e ricco scambio di merci, sintomo di una vitalità e floridezza diffusa, in un sistema generale che pur nel pluralismo delle componenti politiche (certamente non indenne da tensioni e antagonismi) riusciva ad alimentare e a fare prosperare capillarmente tutto il territorio.

Terzo elemento da porre all'attenzione è che nei primi decenni del V sec. a. C. questo assetto del territorio entrò in crisi. Oltre ad alcuni ancora isolati casi di abbandono, dovuti probabil-

mente ad episodi violenti⁵⁶, numerosi sono i siti che denunciano una palese flessione di vita. I materiali importati si ridussero⁵⁷ e contemporaneamente sembra tramontare per sempre la plurisecolare produzione di ceramica indigena, ben documentata ancora in contesti dei primi decenni del V sec. a. C., come a Maranfusa, Entella, Montagnola di Marineo, Monte Iato, Marianopoli⁵⁸ quando ancora le officine indigene sembrano essere in piena attività come dimostrano le fornaci tardo arcaiche di Entella⁵⁹. La qualità di due *pithoi*, uno dipinto l'altro a decorazione impressa e incisa, rinvenuti nello strato di distruzione databile tra fine VI inizi V sec. a. C. del Madore, forse meglio di ogni altro esempio, simboleggia il repentino tramonto di una delle manifestazioni più significative di cultura materiale indigena⁶⁰. Dopo questi anni, e ancor più dopo la metà del V sec. a. C., non a caso, la documentazione di queste produzioni ceramiche sarà sempre più sporadica.

Quarto punto che vorremmo evidenziare è quello cronologico legato a questa fase critica. Il più delle volte, a causa del livello ancora iniziale delle ricerche, non è possibile, per i singoli siti, avere termini cronologici ristretti: non vi è però dubbio che gli anni in cui maggiormente si concentrano le informazioni di cui disponiamo, ci riportano ad un arco di tempo da fissare tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a. C., tranne alcuni casi, come quello di Polizzello, in cui l'abitato sembra in questi anni già in abbandono.

Dobbiamo ora prospettare alcune riflessioni a carattere storico: la parte più difficile del nostro impegno, sia perché vorremmo essere confortati da analisi e ricerche sul terreno più esaustive, sia per la scarsa documentazione delle fonti sulle vicende di questa parte dell'isola al cadere dell'età arcaica.

Intendiamo pertanto fornire solo degli spunti interpretativi, da proporre sia alla futura indagine archeologica che all'analisi degli storici.

Abbiamo già più volte detto come il VI sec. a. C., nella Sicilia Occidentale, vada visto come un'età di grande vitalità e floridezza

per i centri indigeni, che dovettero in questi decenni trovarsi al centro di interessi politici ed economici, per il controllo del territorio e per lo sfruttamento delle sue risorse, da parte delle tre colonie più direttamente coinvolte in questa zona, Selinunte, Himera e Agrigento, ma anche in relazione alle città puniche⁶¹. Nonostante ciò, gli abitati dovettero godere di una certa autonomia, tale da favorire un generale benessere ed una ricchezza che alimentarono sia le colonie, sia gli stessi centri indigeni produttori di questa ricchezza.

La vastità dell'area non ci consente di scendere per il momento a livelli di analisi maggiormente approfondite e dettagliate, poiché certamente il quadro reale doveva essere ben più complesso e articolato, con abitati fortemente ellenizzati dov'erano probabilmente presenti anche gruppi di popolazione greca⁶² ed insieme aree della Sicania con una più radicata autonomia e indipendenza dalle colonie, pur se ugualmente raggiunte, in modo capillare, dai prodotti greci. In particolare penso a tutta la fascia più interna, che da Polizzello investe verso occidente il massiccio centrale ed orientale dei monti Sicani.

In questo contesto, l'interpretazione di alcuni rilevanti episodi storici avvenuti nella Sicilia occidentale nel VI sec. a. C., antecedenti la decisa rottura degli equilibri politici, determinato dall'intervento cartaginese nell'isola del 480 a. C., va probabilmente valutata in un quadro generale che tutto sommato non vide trasformazioni repentine e traumatiche. Episodi ed azioni politiche che per quanto dovettero temporaneamente portare distruzioni e disordini entro aree circoscritte, non determinarono tuttavia uno sconvolgimento radicale dell'assetto generale dell'intera Sicilia occidentale.

Pensiamo alle vicende legate alle spedizioni di Pentatlo e di Dorieo, o all'azione di Malco⁶³, ma anche agli scontri tra Himera e le popolazioni sicane, verificatisi probabilmente nella prima metà del VI sec. a. C., ricordate da una nota iscrizione di Samo⁶⁴, e ancora alla forte politica espansionistica di Falaride, dettata dal desiderio di estendere verso il Tirreno l'area di influenza agrigentina, politica che dovette certamente sconvolgere il rap-

porto con le popolazioni sicane della fascia centrale dell'isola⁶⁵.

Tuttavia non sembra, dai dati archeologici, che questi scontri abbiamo impedito, nei centri indigeni dell'interno, un graduale e progressivo sviluppo economico, accompagnato da circolazione di materiali e merci⁶⁶.

Non è però improbabile che il clima di crescente tensione, conseguente ai ripetuti contrasti, nella seconda metà del VI sec. a. C., nonché la sempre più aggressiva politica espansionistica agrigentina perseguita all'inizio del V sec. a. C. da Terone, sia verso O che in direzione di Himera⁶⁷, abbiano contribuito a determinare l'intervento militare di Cartagine, non più e non solo com'era probabilmente accaduto in precedenza per difendere i suoi interessi nell'isola o quelli delle popolazioni elime e sicane⁶⁸, bensì per imporre una sua più forte presenza politica e militare in Sicilia.

Si arrivò quindi alla tirannide ad Himera del filopunico Terillo ed alla spedizione punica del 480 a. C., un complesso e decisivo momento per il destino dell'isola, da sempre uno dei periodi sul quale si è confrontata la critica storica⁶⁹.

Per quanto riguarda la nostra analisi mi limito ad osservare come l'intervento del potente esercito di Amilcare, che aveva come primo obiettivo la conquista di Himera, la colonia più occidentale, la prima sul percorso dell'espansione verso oriente, non poteva essere più considerato come intervento circoscritto ed isolato, volto a non sconvolgere un equilibrio, bensì metteva in crisi (tragica premonizione di quanto accadrà 70 anni dopo) la stessa esistenza delle colonie e della grecità in Sicilia.

I fatti che seguirono sono ben noti: l'impegno congiunto delle più forti tirannidi greche dell'isola, l'esito della battaglia e il successivo trattato (Diod., 11, 20-26)⁷⁰. A noi pare che proprio l'estremo rischio corso dai Greci potrebbe avere generato quello stato di difficoltà e di crisi, di cui si è detto, in numerosi dei centri indigeni dell'interno, e tutto ciò probabilmente in conseguenza di un radicale cambio della politica di controllo e di gestione del territorio da parte greca, soprattutto di Agrigento e Selinunte, all'indomani della battaglia di Himera⁷¹.

Quelle fasi di distruzioni o di momentaneo abbandono, o

ancora di evidente difficoltà in cui sembrano essersi imbattuti diversi abitati indigeni, furono probabilmente il risultato di interventi diretti ad un ridimensionamento delle residue autonomie delle popolazioni indigene, in un quadro evidentemente molto più complesso ed articolato che solo l'approfondimento delle indagini ci potrà consentirà di tracciare con maggiore precisione.

Non è tuttavia improbabile che il nuovo assetto politico, dopo il 480 a. C., abbia contribuito a soffocare in poco tempo il dinamismo e la prosperità che avevano caratterizzato ed arricchito tutta l'area interna e costiera della Sicilia centro-occidentale nella fase arcaica, momento questo di vita felice e prospero anche per abitati di modesta estensione ed importanza.

Certamente non penso ad un periodo, tra i primi decenni e la metà del V sec. a. C., di spopolamento e abbandono del territorio interno, le cui risorse dovevano pur sempre restare una delle principali fonti di ricchezza delle colonie greche occidentali, che vissero proprio in questi anni uno dei momenti più fulgidi. Più probabilmente si trattò di un cambio nei modi politici di gestione del territorio, per cui Agrigento e Selinunte si trovarono ad imporre una sorta di controllo forte dei centri di questa parte dell'isola, la cui varia composizione etnica, tra sicani, elimi e punici, non poteva ormai che rappresentare una forte e costante minaccia agli interessi greci.

Anche le colonie puniche dovettero vivere una fase di grande difficoltà dopo la battaglia di Himera. Per la stessa Cartagine la critica storica ha ipotizzato un periodo di profonda crisi, da altri studiosi di recente ridimensionata⁷². Un primo dato interessante a questo riguardo è quanto va emergendo dalla ricerca archeologica a Palermo, dove le indagini nella necropoli sembrerebbero indicare una riduzione nella documentazione archeologica nel secondo venticinquennio del V sec. a. C., in particolare per quanto riguarda la contrazione delle importazioni attiche⁷³.

Se tutto quanto da noi ipotizzato dovesse trovare in futuro maggiori conferme, si potrebbe anche spiegare il perché la gran parte dei centri distribuiti da S a N sull'asse centrale dell'isola,

lungo le vallate del Salso-Imera e dell'Imera Settentrionale, non sembra nel complesso avere attraversato in questi decenni una fase tanto critica. Questo territorio rientrava infatti da maggior tempo nell'area di influenza politica e culturale greca e pertanto gli abitati dovevano essere in età arcaica e tardo arcaica più saldamente ancorati alla sfera di influenza greca, in particolare di Gela ed Agrigento⁷⁴; nel piano di controllo della *chora* agrigentina, dopo il 480 a. C. si trattava quindi di un'area a minore rischio rispetto a quella centro-occidentale, che necessitava, proprio per le sue diverse componenti etniche, di un controllo e di una presenza più diretti e capillari.

NOTE

¹ Gli studi storici su questo periodo comprendono una vastissima bibliografia; per un quadro riassuntivo, soprattutto per la prima metà di questo secolo, vd. D. MUSTI, *Il quadro storico politico*, in AA. VV. *Lo stile severo in Sicilia*, Palermo 1990, 9-28, con bibliografia di riferimento. Per un inquadramento più generale di tutte le problematiche inerenti questo secolo vedi i numerosi contributi in AA. VV., *Storia della Sicilia*, I-II, Napoli 1979; AA. VV., *Sikanie, Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985 (Antica Madre, Collana di Studi sull'Italia antica).

² L'evidenza delle tante ricerche effettuate emerge dalle numerose pubblicazioni edite negli ultimi anni, da cui si può riscontrare la ricchezza e le novità della documentazione archeologica acquisita per questa parte della Sicilia a partire dagli anni Ottanta. Tra le pubblicazioni più significative a riguardo segnaliamo gli stessi *Atti* delle prime e seconde giornate di Gibellina: «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992; «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997. Ricordiamo inoltre i primi due volumi sugli scavi di Entella (G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993; G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995), dov'è raccolta l'ormai ampia bibliografia sul sito. Per un aggiornamento sulle principali ricerche realizzate nella provincia di Palermo vd. AA. VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993; AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997). Numerosi contributi a carattere storico ed archeologico sulla Sicilia occidentale sono in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi,

Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989; Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994; «Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997; AA. VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, Ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994; AA. VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 537-1295.

³ Un quadro storico completo delle culture della Sicilia indigena, partendo principalmente dai dati archeologici è quello di V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in AA. VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 1-110.

⁴ Non sono stati presi in considerazione numerosi altri siti per i quali abbiamo al momento solo indizi sporadici, che non consentono pertanto di formulare alcuna ipotesi utile ad un'interpretazione storica dello sviluppo del centro per il periodo considerato.

⁵ Questo è particolarmente evidente per i centri noti esclusivamente da ricognizioni di superficie; in questo caso sono state selezionate località nelle quali le esplorazioni hanno fornito elementi tali da consentire almeno un primo inquadramento storico dei dati.

⁶ È in questo senso palese la differenza tra zone, quali l'agrigentino o l'estrema cuspidale occidentale dell'isola, dove appare ancora povero il quadro del popolamento in età arcaica rispetto invece ad aree quali le vallate del Belice o del Salso-Imera, favorite da più intense esplorazioni sul terreno e da una più lunga tradizione di studi.

⁷ I tre siti sono segnalati in S. TUSA, *La 'problematica elima' e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palazzolo*, SicA, XXV, 78-79, 1992, 71-102.

⁸ V. TUSA, *Monte Polizzo - Scavo 1970*, SicA, V, 18-20, 1972, 119-121; S. VASSALLO, s. v. *Monte Polizzo*, *BTCGI*, X (1992), 434-435. Tra le poche notizie riferite da V. TUSA non viene segnalato alcun rinvenimento di materiali di piena età classica, lasciando supporre che se il centro continuò a vivere nel V sec. a. C., tale insediamento fu di entità ridotta rispetto a quello di età arcaica.

⁹ A. FILIPPI, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996, 45; in precedenza vd. C. FILANGERI, *Sul monte Bonifato, dai Ventimiglia agli Elimi, continuità di vita*, SicA, VI, 21-22, 1973, 81-89.

¹⁰ R. CAMERATA SCOVAZZO, *Note di topografia segestana*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 205-226, 210-211.

¹¹ Per un quadro complessivo ed aggiornato dei centri della valle del Belice cf. F. SPATAFORA, *L'alta e media Valle del Belice tra la media età del bronzo e l'età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, 177-198; per quelli dell'Eleuterio:

EAD., *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, supra.

¹² G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 325-333, 330-331; l'autore non esclude, nonostante l'assenza di testimonianze, una frequentazione tra seconda metà VI e V sec. a. C., mentre ben attestata è la fase di vita del IV sec. a. C. Dai dati di scavo forniti ci sembra comunque plausibile ritenere che se in età tardo arcaica e classica vi fu frequentazione del sito, essa sia stata in ogni caso molto limitata, e pertanto non si può parlare per questo periodo di un centro vitale. Vd. pure ID., *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del basso Belice e nel bacino finale del Platani*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 191-202, 195 sgg.; ID., *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, supra. Un altro rilevante centro, certamente sede di un abitato arcaico indigeno, è quello di Castello della Pietra, situato quasi di fronte a Montagnoli, sulla sponda opposta del Belice. Le ricerche qui svolte non consentono di formulare alcuna ipotesi su una sua eventuale continuità o meno di vita nel V sec. a. C. (E. TOMASELLO, *Inedito askos indigeno da 'Castello della Pietra'*, Magna Graecia, XII, 11-12, 1977, 5-9; EAD., *L'antico centro abitato presso 'Castello della Pietra'*, Magna Graecia, XIII, 1-2, 1978, 4-6.

¹³ I principali aspetti della vita del centro e relativa bibliografia sono in C. A. DI NOTO, s. v. *Monte Adranone*, *BTCGI*, X (1992), 257-265.

¹⁴ Un'analisi complessiva sull'insediamento è in G. FALSONE, *Elima e Monte Castellazzo di Poggioreale*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 301-312; ID., s. v. *Monte Castellazzo di Poggioreale*, *BTCGI*, X (1992), 307-312, con bibliografia precedente.

¹⁵ La bibliografia su Entella si è grandemente arricchita in questi ultimi anni grazie alle ricerche della Scuola Normale di Pisa; per le più recenti acquisizioni bibliografiche vd. G. NENCI, *Rocca d'Entella*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 496-497; vd. anche i riferimenti dati a n. 2. Si rimanda in particolare ai rapporti preliminari di scavo, pubblicati sistematicamente sugli *ASNP* (1986, 1075-1104; 1988, 1496-1556; 1990, 429-552; 1992, 617-759, 1994, 85-336), da cui appare evidente come in pressoché tutte le aree di scavo sia ricorrente quella sproporzione di cui si è detto tra materiali arcaici rispetto a quelli di metà/fine V sec. a. C.; vd. ad esempio l'area del cosiddetto granaio, situato in un punto certamente non periferico dell'abitato, e dove, sotto la fase architettonica di fine IV sec. a. C., è ben attestata la frequentazione arcaica, mentre non sembrano esservi tracce

di una fase di pieno V sec. a. C., cf. M. C. PARRA *et al.*, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995, 5-76, 37-38. Per un quadro d'insieme delle problematiche del sito e dell'urbanistica di Entella vd. G. NENCI, *L'impianto urbanistico di Entella*, in «Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 125-130.

¹⁶ Per gli ultimi aggiornamenti sulla bibliografia di questo sito e sulle ultime indagini cf. F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 497-498; EAD., *L'alta e media valle del Belice tra la Media Età del Bronzo e l'età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, 177-198, 188-189.

¹⁷ In generale su Monte Iato (con bibliografia aggiornata al 1991) vd. H. P. ISLER, s. v. *Monte Iato*, *BTCGI*, X (1992), 368-375; per gli anni successivi (1992-1996) vd. ID., *Monte Iato*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 493-494.

¹⁸ Osservazioni in tal senso, anche se velate da comprensibile prudenza sono in H. P. ISLER, *Monte Iato*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 277-285, 284-285.

¹⁹ Tale dato ci sembra emergere eloquentemente sia dai puntuali rapporti di scavo di H. P. Isler, pubblicati annualmente su *SicA* e *AK*, sia dalla monografia sulla ceramica di R. B. CAFLISH, *Studia Ietina IV, Die Firniskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991. Un altro fatto che ci pare possa rivelare questa fase di momentaneo declino del centro è l'indagine ancora in corso della casa 'greca a cortile', dove l'eccezionale ricchezza di reperti rinvenuti in uno strato di distruzione, databile «al 480 o poco dopo» sembrerebbero indiziare un abbandono improvviso dell'abitazione, ed è interessante notare che lo strato di distruzione tardo-arcaico del cortile venne «ricoperto dal suolo della fase ellenistica» (H. P. ISLER, *Monte Iato: la ventiseiesima campagna di scavo*, *SicA*, XXIX, 90-92, 1996, 16-24; E. KISTLER, *Monte Iato: Ein spätarchaisches Haus*, in «Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 37-44.

²⁰ Una sintesi delle conoscenze sulla Montagna Vecchia è in SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice...* cit., 194; EAD., *La Vecchia di Corleone*, *Archeologia Viva*, 59, settembre-ottobre 1996, 34-40.

²¹ S. VASSALLO, *Pizzo Nicolosi*, *SicA*, XVIII, 57-58, 1985, 115-148. Per il tema di questo contributo è interessante segnalare una stratigrafia (evidenziata sul Pizzo Nicolosi dal taglio operato per la realizzazione di un laghetto artificiale) dove uno strato di crollo (*ibid.*, 121-122, fig. 13 US5) sembra documentare la fine violenta della fase arcaica. Indicazioni ancora molto imprecise abbiamo su un altro centro indigeno di quest'area, il Monte Pietroso, in territorio di Camporeale: vd. A. TULLIO, s. v. *Monte Pietroso*, *BTCGI*, X (1992), 432-433.

²² S. TUSA - G. LO CASCIO - G. MAMMINA, *Indagine topografica al Cozzo Paparina*, SicA, XXIII, 74, 1990, 29-62; la netta predominanza dei frammenti presentati è databile nel VI sec. a. C. o entro i primissimi decenni del V sec. a. C., solo due di essi si datano nella seconda metà del V sec. a. C. (*ibid.*, 46, nrr. 40-41).

²³ Su altri due insediamenti indigeni, collocati sulle montagne che delimitano la Conca d'Oro sul lato orientale, e certamente in vita in età arcaica, Castellazzo di Sagana e Monte d'Oro di Montelepre, non abbiamo ancora elementi certi per potere affermare se vi fu frequentazione nel V sec. a. C. Su Castellazzo di Sagana vd. V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le aquae Segestane*, Palermo 1976, 45-51; su Monte d'Oro vd. C. GRECO, *Monte d'Oro e la necropoli in località 'Manico di Quarara'*, in AA. VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 199-202.

²⁴ R. PANVINI, *Scavi e ricerche a Caltabellotta tra il 1983 e il 1985*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 559-572; EAD., *Contributo alla conoscenza di un centro indigeno ellenizzato presso Caltabellotta (Agrigento)*, QuadAMessina, II, 1986-1987, 105-110.

²⁵ Vd. da ultimo, con bibliografia di base per questo sito, D. PALERMO, *Tradizione indigena e apporti greci nella Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in *Early Societies in Sicily*, London 1996, 147-154, 149-150.

²⁶ Vd. V. LA ROSA, in *Nuovi centri indigeni nella media valle del Platani*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 551-557; ricordiamo S. Marco, nei pressi di Sutera, il Monte Campanella di Milena, la Serra del Palco, la Rocca Amorella, la Rocca dei Morti, la Rocca Ferro e Rocca Ficarazze.

²⁷ *Ibid.*, 556.

²⁸ S. LAGONA, s. v. *Raffe di Mussomeli*, *BTCGI*, XIV (1996), 534-538.

²⁹ Per l'estesa bibliografia su Polizzello vd. C. A. DI NOTO, s. v. *Polizzello*, *BTCGI*, XIV (1996), 127-134.

³⁰ S. VASSALLO, *I Monti Sicani Orientali in età arcaica*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1355-1377.

³¹ A. VILLA, *Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronovo di Sicilia*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1385-1398; per la bibliografia generale sul sito vedi anche G. BEJOR, s. v. *Castronuovo di Sicilia*, *BTCGI*, V (1987), 142-144.

³² VASSALLO, *I Monti...* cit., 1359, 1366-1368; ID., *Il territorio di Himera in età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, 199-223, 208.

³³ S. VASSALLO, *Le fasi storiche*, in AA. VV., *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, 59-75.

³⁴ S. VASSALLO, *Scavi 1988-1991 a Montagna dei Cavalli-Hippana*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 275-306, 301.

³⁵ P. GIORDANO, *Ricognizioni nel territorio*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 337-348, 342-343. Per le Liste della Margana vd. anche S. VASSALLO, s. v. *Liste della Margana*, *BTCGI*, IX (1991), 187-188.

³⁶ ID., *Il territorio...* cit., 204-212; vd. pure C. A. DI STEFANO, *Insedimenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 247-258; C. GRECO, *Nuovi elementi per l'identificazione di Solunto arcaica*, in «Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 101-105.

³⁷ *Ibid.*, 102.

³⁸ Per la bibliografia su Pizzo Cannita vd. V. TUSA, s. v. *Pizzo Cannita*, *BTCGI*, XIV (1996), 23-25. Su Monte Porcara vd. V. GIUSTOLISI, *Cronia-Paropo-Solunto*, Palermo 1972, 31 sgg.

³⁹ Per un quadro di insieme sul S. Leonardo e su tutti questi siti vd. VASSALLO, *Il territorio...* cit., 204-209. In particolare sui singoli siti vd. per il Pizzo Sannita D. LAURO, *Cozzo Sannita: un insediamento indigeno e punico-ellenistico lungo il corso del fiume San Leonardo*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 349-360. Sul Pizzo di Ciminna, Pizzo di Casa e Pizzo Pipitone vd. S. VASSALLO, s. v. *Pizzo di Casa*, *BTCGI*, XII (1996), 27-29; ID., s. v. *Pizzo di Ciminna*, *ibid.*, 30-32; ID., s. v. *Pizzo Pipitone*, *ibid.*, 34-35. Su Monte Falcone: C. GRECO, *Baucina: esplorazioni archeologiche 1991*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 1135-1142. Su Vicari vd. S. VASSALLO, *Vicari prima del Medioevo*, *ibid.*, 313-331.

⁴⁰ L. MAUCERI, *Sopra un'acropoli pelasgica esistente nei dintorni di Termini Imerese*, Palermo 1896; la bibliografia completa su Mura Pregne è in P. GHIZOLFI, s. v. *Mura Pregne*, *BTCGI*, XII (1993), 129-138. Sul fiume Torto in età arcaica vd. VASSALLO, in *Il territorio...* cit., 209-212.

⁴¹ C. A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica anteriore al periodo medievale*, in AA. VV. *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Rome 1984, 223-245, 243.

⁴² S. VASSALLO, *I siti*, in AA. VV., *Himera III*, Roma 1988, 177-185.

⁴³ Su questi centri vd. ID., *Il territorio...* cit., 212-216. Su Polizzi Generosa vd. da ultimo: A. TULLIO, *La necropoli ellenistica di Polizzi Generosa (Contrada S. Pietro) a cinque anni dalla scoperta (1992-1996)*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 267-274.

⁴⁴ Per un inquadramento di fondo di queste problematiche vd. LA ROSA, *Le popolazioni...* cit., 10-13, 40-53, 61-69; ID., *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia*, in *I Greci d'Occidente*, Milano 1996, 523-532.

⁴⁵ A. BURGIO, *Prospezione archeologica a Serra di Puccia*, SicA, XXII, 69-70, 1989, 61-89.

⁴⁶ Dati complessivi sui siti di età arcaica di questo territorio sono in VASSALLO, *Il territorio...* cit., 217-221, vd. pure ID., *Forma Italiae* 34, S. Caterina Villarmosa, Firenze 1990.

⁴⁷ G. FIORENTINI, s. v. *Marianopoli*, *BTCGI*, IX (1991), 360-364.

⁴⁸ Fra i tanti studi su quest'area vd. quello ancora valido di P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos, VIII 1962, 69-121; più di recente, con ampia bibliografia, vd. C. MICCICHÈ, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a. C.*, Caltanissetta 1989.

⁴⁹ Una fase di distruzione è documentata a Sabucina alla metà del V sec. a. C.; tuttavia tale episodio è stato da vari studiosi legato al contraccolpo nel territorio agrigentino delle imprese di Ducezio, e nella seconda metà del secolo l'abitato resta vitale.

⁵⁰ M. GARGINI, s. v. *Monte Saraceno*, *BTCGI*, XII (1963), 13-19; AA. VV., *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.

⁵¹ Per un'analisi generale di questi prolemi cf. LA ROSA, *Le popolazioni...* cit. Vd. anche le diverse relazioni del VII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, dedicato a queste tematiche (Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 19-229).

⁵² Oltre alla bibliografia citata nella nota precedente, vd. le interessanti osservazioni e i riferimenti bibliografici in R. M. ALBANESE, *Calascibetta (Enna) La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, NSA, 1982, 425-632, 626 sgg. Per la problematica storica generale sulle popolazioni indigene dell'isola vd. L. BRACCESI, *Trattazione storica*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 53-86. Un recentissimo tentativo di leggere la documentazione archeologica in collegamento alle fonti, per il problema dell'origine dei Sicani, è quello di T. LO MONTE, *L'origine dei Sicani alla luce delle tradizioni storiografiche e delle testimonianze archeologiche*, SicA, XXIX, 90-92, 1996, 67-90.

⁵³ Ci sembra anche significativo il passo di Diodoro Siculo (13, 59, 6) dove si ricorda che all'esercito punico, in procinto di conquistare Himera, nel 409 a. C., si unì un forte contingente di Siculi e Sicani, ad indicare che ancora alla fine del V sec. a. C. la consistenza politica sicana doveva giocare un ruolo non del tutto secondario nelle vicende dell'isola.

⁵⁴ Sui numerosissimi studi recenti sui centri elimi, vd. la bibliografia riportata *supra*, nn. 2 e 17; vd. anche i recenti contributi di F. SPATAFORA, *Gli Elimi e l'età del ferro nella Sicilia occidentale*, in *Early societies in Sicily*, Londra 1996, 155-165; EAD., *La ceramica indigena a decorazione impressa e incisa nella Sicilia centro-occidentale: diffusione e pertinenza etnica*, SicA,

XXIX, 90-92, 1996, 91-110; S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.

⁵⁵ Tra i lavori a carattere storico sull'argomento ricordiamo: V. MERANTE, *Sui rapporti greco punici nel Mediterraneo occidentale nel VI sec. a. C.*, Kokalos, XVI, 1970, 98-138.; P. ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni 'indigene' nella Sicilia occidentale*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 55-72; EAD., *Il trattato del 405/404 a. C. e la formazione della 'eparchia' punica di Sicilia*, Kokalos XXXII, 1986, 115-179; EAD., *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, Kokalos XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213; EAD., *Lo 'stato' elimo nel VI e V sec. a. C.*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 41-75.

⁵⁶ Si ricorda ad esempio il caso di Colle Madore, dov'è documentato un livello di distruzione violenta databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C., vd. VASSALLO, *Le fasi storiche...* cit., 71-73. Un abbandono improvviso può essersi verificato nel quartiere arcaico esplorato di Maranfusa, cf. F. SPATAFORA, *Tipologie abitative arcaiche nei centri indigeni occidentali: il caso di Monte Maranfusa*, in «Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 151-164, 164. Anche lo strato di distruzione in età tardo-arcaica di cui si è detto, nella casa greca a cortile di Monte Iato, ci sembra possa essere indizio di un suo abbandono improvviso (vd. n. 21)

⁵⁷ Scorrendo la bibliografia su questi centri non può sfuggire il caso delle importazioni di ceramica greca figurata, ed in particolare di fronte alle numerose testimonianze di reperti a figure nere ascrivibili agli ultimi decenni del VI-inizi V sec. a. C., molto sporadici sono i rinvenimenti di vasi a figure rosse databili al secondo venticinquennio del V sec. a. C.

⁵⁸ Per i singoli siti vedi la bibliografia data in precedenza. Tra le ultime significative segnalazioni a riguardo, ricordiamo i rinvenimenti della Montagnola di Marineo (F. SPATAFORA, *supra*) e di Monte Iato (ISLER, *Monte Iato: la ventiseiesima campagna...* cit., 22-23).

⁵⁹ R. GUGLIELMINO, *Entella: un'area artigianale extraurbana di età tardo arcaica, supra*.

⁶⁰ VASSALLO, *Le fasi storiche...* cit., 51 nn. 70, 174.

⁶¹ A questo proposito ricordiamo come la storiografia abbia spesso messo in evidenza una maggiore affinità tra genti sicane ed elime con i punici (con alleanze dichiarate in diversi episodi) piuttosto che tra indigeni e Greci. Vd. in generale, con bibliografia di riferimento, S. F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 163-225; ANELLO, *Il trattato...* cit., 121-179.

⁶² Un caso evidente è quello di Monte Iato, dove alla metà del VI sec. a. C. la costruzione del tempio di Afrodite (un edificio di tipo greco) oppure

la qualità della casa greca tardo-arcaica, documentano la profonda ellenizzazione del sito. Ma anche per il Madore, ad esempio, è eloquente la presenza di materiali e tipologie costruttive che rivelano una forte penetrazione della cultura greca, cf. VASSALLO, *Il territorio di Himera...* cit., 210-212. Allo stesso tempo è però emblematico di una differenza di tempi e modalità di assorbimento della cultura greca, da parte delle popolazioni indigene, il caso di Maranfusa, situata non lontano da Monte Iato, dove è stato segnalato che se da un lato in età tardo-arcaica le strutture abitative esplorate sembrano avere recepito forme tipiche dell'architettura greca arcaica, tuttavia l'organizzazione dello spazio rivela una certa disorganicità rispetto ad altri abitati coevi (SPATAFORA, *Tipologie abitative...* cit., 163-164)

⁶³ Per un'analisi di tutte queste vicende la bibliografia è naturalmente molto vasta, come riferimenti più recenti si potrà partire dai lavori citati *supra*, nn. 1, 51, 52, 55.

⁶⁴ Per i rapporti tra Himera e le popolazioni sicane vedi il quadro riassuntivo in VASSALLO, *Il territorio...* cit.

⁶⁵ E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, PP, XI, 1956, 263-273; N. BONACASA, *Da Agrigento ad Himera: la proiezione culturale*, in «Agrigento e la Sicilia Greca. Atti della settimana di studio, Agrigento 1988», Roma 1992, 133-150, 135-138.

⁶⁶ Un'interessante interpretazione storica degli episodi di lotta citati dalle fonti, che riguardano la presenza punica nella Sicilia occidentale, nel VI sec. a. C., è quella che considera tali interventi cartaginesi mirati più ad una difesa di precedenti equilibri, in occasione di minacce da parte greca, anziché dettati da una politica espansionistica, cf. BONDI, *Penetrazione fenicio-punica...* cit., 178-182; ANELLO, *Il trattato...* cit., 121-137.

⁶⁷ BONACASA, *Da Agrigento a Himera...* cit.

⁶⁸ Il quadro d'insieme più recente e completo dei rapporti tra punici ed elimi è in: ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit.

⁶⁹ Su questo delicato momento la bibliografia è vastissima, tra i lavori di riferimento, anche per la bibliografia precedente, segnaliamo: G. MADDOLI, *Il VI e il V sec. a. C.*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 34-61; MUSTI, *Il quadro...* cit.

⁷⁰ Osservazioni sui riflessi della battaglia di Himera nei confronti del rapporto tra Greci ed indigeni sono state formulate da S. De Vido (*Orizzonti politici e culturali dell'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 549-570, in part. vd. n. 4) nell'ambito di uno stimolante lavoro volto soprattutto a proporre all'attenzione l'eventuale ruolo, ancora poco riconosciuto, di Himera nel processo di ellenizzazione della Sicilia occidentale e specificamente dei centri elimi, ma noi aggiungeremmo anche di quelli sicani.

⁷¹ Dopo il 480 a. C., e fino alla sua distruzione, il ruolo politico di

Himera appare notevolmente ridotto. La colonia dovette subire per diversi anni il diretto controllo di Agrigento, e in seguito, negli episodi in cui è ricordata dalle fonti, sembra gravitare prevalentemente nell'orbita politica di Siracusa.

⁷² ANELLO, *Il trattato...* cit., 131-132, con bibliografia di riferimento.

⁷³ Nelle necropoli di Palermo è stata segnalata la ricchezza dei corredi e delle importazioni attiche nel periodo compreso tra il 520 e il 480 a. C. (I. TAMBURELLO, *DANIMS*, 3. *Necropoli punico-romana di Palermo, rinvenimenti occasionali e scavi sino al 1980*, ASNP, S. III, XVI, 1986, 99-1027, 1021; C. A. DI STEFANO, *Ceramiche a vernice nera attiche o di tradizione attica dai centri punici della Sicilia occidentale*, in «Wohnbau-forschung in Zentral- und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 19-28, 26-27), ed una riduzione della varietà delle ceramiche dopo il 480 a. C. (C. A. DI STEFANO, *Ceramiche a vernice nera dalla necropoli punica di Palermo*, in «Studi in onore di Sabatino Moscati», Pisa-Roma 1996, 688). Indicativa è anche l'assenza di sepolture databili nel secondo trentennio del V sec. a. C. in un gruppo di tombe rinvenuto presso corso Pisani (R. CAMERATA SCOVAZZO - G. CASTELLANA, *Necropoli punica di Palermo. Scavi nella zona di Corso Pisani*, SicA, XIV, 45, 1981, 43-54, 47; R. CAMERATA SCOVAZZO - G. CASTELLANA, *Palermo - Necropoli punica: scavi 1980. Notizie preliminari*, BCASicilia, 1-2, 1981, 127-138, 130). Un aggiornamento complessivo sulla ricerca e sulla bibliografia relativa alle ricerche archeologiche a Palermo è quello di A. SPANÒ Giammellaro, s. v. *Palermo*, *BTCGI*, XIII (1994), 205-241.

⁷⁴ Fin dalla seconda metà del VII sec. a. C., probabilmente ad opera dei coloni geloi, vi fu una penetrazione di materiali greci fin nei siti più interni, come ad esempio Sabucina, della vallata del Salso-Imera (ORLANDINI, *L'espansione di Gela...* cit.; MICCICHÈ, *Mesogheia...* cit., 25-39), inoltre si tratta del territorio che venne maggiormente interessato dalla prima fase di espansione agrigentina attuata da Falaride (DE MIRO, *Topografia archeologica*, in AA. VV., *Sikanie, Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 563-576, 573).

